

## Memorie dell'Alpino

# LUIGI MISSONI,

**zona Val d'Arzino, Novembre 1917**

Stanotte, 11.11.1985, non potendo prendere sonno, mi sono venuti alla mente i ricordi di quei tempi e, fra l'altro la ricorrenza della Festa del 4 Novembre "Anniversario della Vittoria", che una volta era giornata di giubilo, sentita e manifestata da tutti.

Ché la guerra, purtroppo, allora chi più chi meno, tutti l'avevano subita, nel mentre oggi è qui, passata nel dimenticatoio da parte dei nostri nipoti, i quali non hanno nemmeno un'idea dei sacrifici, privazioni che abbiamo passato in quegli anni.

Per me quelle giornate sono memorabili ed indimenticabili, perchè segnano la fine di una vita ed il ritorno ad un'altra, cioè dalla morte alla vita, prigionia e libertà. Ora racconto un po' di storia (6 novembre 1917 – 6 novembre 1918).

Il 4 novembre 1917, a Pielungo, mi trovavo aggregato assieme a mezza compagnia reclute del Gemona, al Batt. Monte Mercantour del I Alpini. Allora ero l'istruttore delle reclute Classe 1899 e nella ritirata di Caporetto, a Pielungo, mi avevano aggregato al I Alpini il giorno 4/11.

Nella zona di Pielungo, o meglio in tutta la Valle dell'Arzino, eravamo chiusi dentro, circondati da tutte le parti, fra Austriaci e Germanici. La ritirata disastrosa era il caos completo. Cannoni da una parte, nel mentre le munizioni erano da un'altra, e chissà dove; ed anche noi, per la nostra scorta individuale, era difficile trovare altre cartucce ... ed il Comandante la Compagnia, vista la situazione, dette ordine di sparare solo quando il bersaglio era ben visibile, in modo che il colpo doveva arrivare a segno e non andar sprecato. Mangiare non si parlava, l'ultimo rancio l'avevo fatto il 3/11 ad Avasinis e poi cosa capitava. Se si trovava in qualche orto un po' di verza, prima si mangiavano le foglie e poi si apriva il gambo in quattro parti e con la parte buona del centro si mangiava anche la parte amara esterna.

Il 5/11 mi trovavo con la compagnia presso una cappelletta che si trova sulla strada da Pielungo su verso Pradis, erano quasi le 2 di pomeriggio quando una pattuglia di Austriaci mi mandò una scarica di mitraglia. Si erano avvicinati senza che noi ci si accorgesse e ci spararono all'improvviso. Quella cappelletta mi salvò, perché altri che erano poco più distanti da me rimasero fregati. Ripresici da questo attacco improvviso, a carponi, senza sparare, andammo contro a questa pattuglia e poi "SAVOIA!!!"; ma non era sola, questa pattuglia discesa dal Monte Forno, e così andammo avanti fino a notte inoltrata.

Da quel momento non ho capito più nulla e non ricordo più nemmeno come ho passato quella notte. Mi sono ripreso solo alla mattina, quando mi sono trovato

nuovamente presso la cappelletta con altri 30 – 40 alpini tra cui un capitano. Proprio lì ho trovato il compaesano Rino Simonutti, fu del Pieri Zon, col abitava vicino a la Berline a ... di Lare, il quale faceva pure parte del Batt. Monte Mercantour. Siccome non avevamo più cartucce, il capitano ci dette ordine di frugare nelle giberne dei morti, che ne erano tanti, e poi siccome la strada che porta a Pradis, nel caso in cui si riuscisse a rompere l'accerchiamento, doveva essere libera, tutti i carriaggi che erano fermi, erano stati rovesciati giù nel Rio.

Dopo un'oretta o meno i nostri ritornavano presso la cappelletta, che era punto di riunione, portando quante cartucce avevano ritrovate, ed invece ..... Ché in quella località, case di abitazione non ce n'erano, e la fame era tanta, anzi si pensò di distribuire gli spaghetti, un po' per ciascuno, e rosicchiarli così a secco, ognuno per canto suo. Nel frattempo saranno state le 9, venne ordine di spostarsi ed andare giù sotto Pielungo, sul bivio della strada, che dalla "Margherita Regina" porta su a Pielungo, ed attendere ordini. Sopra al posto dove eravamo fermati, sotto quattro case, così nell'attesa di nuovi ordini di spostamento pensammo di andare in quelle case e pregare di cucinarci gli spaghetti. Quella buona gente non solo ci cucinò la pasta, ma ce la condì a dovere.

Erano forse le 10.20 quando ritornammo dai nostri con la pastasciutta che venne immediatamente distribuita: dove eravamo messi a mangiare, era un piccolo avvallamento del terreno e noi lì tutti in cerchio, con la gavetta sulle ginocchia, a divorare questa leccornia. Dico leccornia perché per noi lo era dopo tanti giorni di fame. Ed ora viene il tragico. Non avevamo nemmeno finito di mangiare, quando una pattuglia austriaca, proveniente da S. Francesco, ci salutò con delle raffiche di mitra. Naturalmente tutti lasciarono la gavetta per imbracciare il fucile e mettersi in posizione. Io che avevo la fame che mi usciva dagli occhi, terminai di mangiare la mia porzione di pastasciutta, pensando quando forse ne rimangerò nuovamente dell'altra e poi passai la forchetta alle gavette degli altri, e dove trovai ancora qualche po', mangiai anche quella.

Non passò nemmeno un quarto d'ora che una pattuglia germanica, venendo in su, ci mandò un saluto di mitra, cosicché eravamo accerchiati da due pattuglie nemiche armate di mitragliatrice e noi quasi senza cartucce per il fucile. Il capitano o maggiore che comandava ha creduto bene, ed ha fatto bene, a far alzare bandiera bianca per arrenderci. Cosa si poteva fare noi, senza quasi munizioni a fronteggiare due pattuglie nemiche armate di mitra?! Così verso le 11 circa del 6 novembre 1917 iniziai l'anno della prigionia.

**(Archivio Marco Pascoli)**

**Marco PASCOLI**

Via I Nievo 10

Muris di Ragogna 33030 UD

0432 954078

e-mail: marco\_pascoli@aliceposta.it